

DANILO TESTA

PATRIMONIO CULTURALE E RIGENERAZIONE
URBANA. IL BANDO PERIFERIE DI ROMA CAPITALE
PER L'AVVIO DI UNO SVILUPPO CULTURE DRIVEN

Il cultural turn quale indirizzo dello sviluppo urbano attuale. – Le sfide che caratterizzano l'economia e la società contemporanea possono facilmente riassumersi nelle vicende che stanno da tempo affrontando le città del contemporaneo, soprattutto a partire dal cosiddetto periodo neoliberista (Harvey, 2007), in cui le città hanno cercato di ridefinire i propri ruoli e l'organizzazione dei rispettivi spazi per cercare di adeguarsi al nuovo scenario socio-economico. In tal senso, si può affermare che «la città attuale è figlia di una crisi [...]» (Bonora, 2010, p. 17).

Il ripensamento sempre più aperto e serrato di tutti gli spazi urbani, vecchi e nuovi, centrali e periferici, in uso o in dismissione, è essenziale per raggiungere una nuova competitività dei territori urbani. Ciò implica un profondo cambiamento delle politiche e delle relazioni tra gli attori urbani e anche di tutti quei soggetti che agiscono negli stessi. Le recenti tendenze e necessità emerse sotto il profilo ambientale, culturale, economico, sociale e tecnologico ci permettono di avere una bozza di quelle che saranno le principali sfide cui gli spazi urbani saranno soggetti (Dematteis e altri, 1999).

Le città si presentano sempre più come un «puzzle caotico» (Bonora, 2009), in cui la ridefinizione degli spazi è dominata da una sorta di forza creatrice e distruttiva (Schumpeter, 2010) che permette quelle condizioni per riaccendere lo stimolo verso i processi di ripensamento degli spazi urbani e della relazione competitiva tra i suoi attori economici, istituzionali e sociali (Bonora, 2009; Harvey, 2015). Se attualizzato e contestualizzato agli spazi urbani, il concetto di «distruzione creativa», coniato da J. A. Schumpeter (2010), costituisce la vera sfida che le città contemporanee sono chiamate ad affrontare per cercare di conservare la propria competitività territoriale all'interno di un contesto sempre più globalizzato. Questa forza, al tempo stesso creativa e distruttrice presente nelle dinamiche urbane, consiste nella gestione e nella reinterpretazione, per

quanto possibile, di tutte quelle forze, di quelle condizioni e anche di quegli attori che sono alla base del cambiamento e dell'innovazione culturale, economica, sociale e tecnologica, che determinano, a loro volta, la competitività, il dinamismo e il successo delle singole realtà territoriali, a ogni livello, sistemico e locale.

Oggi siamo di fronte a quello che è stato più volte definito come il *turning point* nei processi di trasformazione e di ridefinizione degli spazi urbani (De Spuches, 2011), in cui si stanno progressivamente imponendo dei modelli di sviluppo alternativi e complementari rispetto alle tradizionali logiche del capitalismo industriale e finanziario, che hanno finora condizionato le dinamiche di sviluppo del tessuto urbano, nonché le sue logiche di organizzazione e funzionamento, ma anche i rapporti e gli aspetti socio-economici dei suoi abitanti (Bagnasco, 1994).

La nuova frontiera dello sviluppo, della creatività e dell'innovazione territoriale, soprattutto a livello urbano, viene incarnata dalla cultura, che si presta ad essere una «risorsa trasversale per favorire i processi creativi e innovativi anche in altre filiere produttive del territorio [...]» (Francesconi e Cioccarelli, 2013, p.13). La cultura rappresenta la nuova leva competitiva che permette alle varie realtà locali di implementare e di valorizzare le risorse, tangibili e intangibili, presenti nei singoli territori. I modelli di sviluppo territoriale finora susseguiti si concentravano principalmente sullo sfruttamento di alcune risorse, spesso a discapito di altre, determinando un limite alle potenzialità e alle peculiarità dei singoli territori. Al contrario, bisogna ricordare come «ogni territorio è un insieme peculiare di risorse eterogenee [...]» (*ibidem*, p. 18) in cui il successo dell'intero sistema territoriale è il risultato della combinazione e dell'interrelazione tra tutti i settori e gli attori operanti.

La rilevanza crescente e riconosciuta della cultura quale modello forte, lungimirante e sostenibile di sviluppo territoriale deriva dal fatto che essa si configura come una risorsa trasversale in grado di favorire non solo il settore propriamente culturale, ma anche le altre filiere produttive presenti nel territorio (*ibidem*). In aggiunta, la cultura facilita e alimenta i processi di creatività e di innovazione, centrali nel determinare la competitività e il successo degli attori territoriali in uno scenario dominato dalla competizione di livello globale. A tal proposito, Sacco afferma che «nel nuovo scenario competitivo la cultura è alla base della catena del valore» (Sacco, 2003, p. 185), tale per cui essa si impone come motore dello svi-

luppo locale.

La necessità, ormai irrinunciabile, di dare impulso all'implementazione di modelli di sviluppo *culture driven* richiede la definizione e la riorganizzazione dei tradizionali rapporti tra gli attori locali, sia istituzionali che non, e anche degli stessi stakeholders locali, al fine di raggiungere delle visioni e dei programmi di sviluppo sistemici e integrati a livello locale. Si tratta, in molti casi, di soluzioni ad hoc valide per i singoli contesti e non replicabili, in quanto realizzate a partire da risorse territoriali specifiche, in ossequio all'approccio cosiddetto *resource based* (*ibidem*).

Le esperienze di valorizzazione e di rigenerazioni delle risorse locali, tangibili e intangibili, basate sulla prospettiva culturale in atto in diverse realtà urbane stanno dimostrando come sia possibile attivare fenomeni di crescita e di sviluppo territoriale in chiave sostenibile, realizzando una crescita circolare e diffusa basata sulla valorizzazione e non sul semplice sfruttamento delle risorse locali (Besana, 2002). Questo processo è in grado di generare degli *spillover* positivi e duraturi tra tutte le filiere produttive e gli attori locali, ma soprattutto è capace di dar vita a un processo di accumulazione e di diffusione del valore aggiunto generato, limitando il più possibile i fenomeni di sperequazione sociale e di conflittualità tra i settori economici caratterizzanti un territorio.

L'avvio di un processo di trasformazione sistemico a livello locale, e in particolare all'interno dei contesti urbani, ovvero le aree più critiche delle relazioni culturali e socio-economiche odierne, richiede l'implementazione di processi di trasformazione delle politiche di gestione degli spazi urbani. Gli strumenti finora utilizzati si stanno rivelando sempre meno adeguati a fronteggiare il contesto odierno, ma soprattutto a preparare le condizioni e le premesse per quelli che saranno gli scenari futuri.

Lo strumento che sembra dimostrarsi efficace per affrontare, e soprattutto per guidare, la risoluzione delle molteplici problematiche presenti a livello territoriale viene individuata nella governance (Rhodes, 1997; Pierre, 2000; Brenner, 2004; Governa, Janin-Rivolin, Santagelo, 2009; Governa e Memoli, 2011; Turco, 2013). La governance si sta imponendo sempre più come la soluzione più adeguata per cercare di governare in maniera controllata, critica, e soprattutto partecipata, i processi di evoluzione delle dinamiche territoriali e le sfide di competitività imposte dalla globalizzazione e dai fenomeni di transcalarità (Turco, 2013)

in atto a livello culturale, economico, politico e sociale.

Limitando l'analisi al solo livello locale, e nella fattispecie alla scala urbana, la governance trova piena applicazione nelle vicende che hanno per oggetto quelle porzioni di aree urbane e periurbane soggette a degrado, dismissione, o inutilizzo. L'obiettivo perseguito è quello di promettere un sensibile e concreto miglioramento del quadro ambientale, culturale, economico, paesaggistico e sociale derivante dall'utilizzo degli spazi urbani. I casi di applicazione della governance riguardano proprio quelle aree o quegli immobili il cui reinserimento spaziale determina dei conflitti che i tradizionali strumenti di governo urbano si rivelano inadeguati ad affrontare rispetto ai nuovi scenari locali creatisi.

Opportunità, politiche e strategie per la valorizzazione degli spazi urbani dismessi. – La gestione degli spazi urbani abbandonati, dismessi o inutilizzati costituisce una frontiera inesplorata e dalle potenzialità sconosciute nei processi di metamorfosi delle città contemporanee (Cattedra, 2011). La necessità di riformulare la gestione degli spazi urbani può rappresentare concretamente «un'opportunità per migliorare l'ambiente urbano, dalla promozione delle attività ecosostenibili al riutilizzo degli spazi lasciati liberi dalle attività dismesse» (Marta, 2010, p. 73). I processi evolutivi che hanno interessato le città, sin dalle loro origini, possono considerarsi come dei veri e propri “motori” che innescano e assicurano la rigenerazione degli spazi urbani, in un ciclo infinito che si potrebbe definire linfatico e vitale per la riproduzione e la sopravvivenza delle stesse aree urbane (*ibidem*).

Le aree e le strutture urbane dismesse, soprattutto quelle connotate da caratteristiche paesaggistiche e storico-architettoniche di un certo rilievo, possono rappresentare concretamente dei volani per accelerare i processi di rigenerazione e di valorizzazione urbana, ampliando e rimodellando l'intera impostazione del circuito culturale, economico e sociale delle città contemporanee verso quelle tendenze, ormai globalizzanti e destinate ad avere un ruolo sempre più decisivo, che vengono riassunte nei macroconcetti della sostenibilità e della governance. Tali aree si presentano attualmente come dei vuoti, delle “eterotopie”, dei frammenti del tessuto urbano che si oppongono ai ritmi e alle regole che caratterizzano la vita quotidiana delle città (Foucault, 1994).

La difficoltà di procedere alla corretta rigenerazione e rivitalizzazione

delle aree urbane si avverte nel caso dei beni e degli spazi pubblici, che, in quanto “beni sociali”, devono assolvere anzitutto le esigenze delle comunità locali cui gli stessi sono inseriti (Mundula e Spagnoli, 2016). La particolarità dei suddetti beni li espone al rischio di un’eccessiva sovrautilizzazione, con conseguente deterioramento, secondo la cosiddetta “teoria della tragedia dei commons” (Hardin, 1968; Heller, 1998). Tuttavia, essi possono essere soggetti agli stessi effetti di degrado quale conseguenza del fenomeno opposto derivante dall’abbandono o dal non adeguato sfruttamento degli stessi. Ciò comporta delle esternalità negative, sia in termini economici oltre che ambientali e sociali, sull’intero contesto locale di insediamento dei beni stessi, secondo quella che è nota come «teoria della tragedia degli anticommons» (*ibidem*).

La necessità di superare questi vincoli, dettati dalle esigenze socio-economiche odierne, impone uno sforzo concreto e lungimirante da parte di tutti gli stakeholders locali, istituzionali e non, secondo i meccanismi propri della governance territoriale. Nel caso delle aree, dei beni e degli immobili pubblici, l’esigenza di attuare delle operazioni di riqualificazione ha determinato l’avvio di un intenso processo di ridefinizione del patrimonio, con l’obiettivo di superare l’inefficienza e la passività che ha a lungo caratterizzato la gestione pubblica. Questo processo di “riappropriazione” e di “riscoperta” del patrimonio pubblico, sotto il profilo socio-economico oltre che culturale, ha assunto il nome di federalismo demaniale (D.Lgs. n. 85/2010).¹ Il meccanismo di funzionamento del federalismo demaniale trae spunto dal sistema della cosiddetta *due diligence* immobiliare (Amatucci, 2009), che viene impiegato quale strumento gestionale per avviare la rigenerazione e la valorizzazione degli immobili pubblici secondo una logica razionale e funzionale, basata sulla conciliazione tra la visione politica, economica e sociale.

La *due diligence* non si limita ad essere applicata solamente agli immobili, ma può essere utilizzata anche per le operazioni che hanno per oggetto la riqualificazione di aree e contesti territoriali più ampi e complessi che

¹ L’obiettivo auspicato è quello di consentire agli enti territoriali, proprio grazie al trasferimento in loro favore dei beni demaniali, di disporre di questi ultimi nell’interesse della comunità in cui gli stessi sorgono, con l’obbligo di favorirne la massima valorizzazione funzionale e conseguire così, un vantaggio diretto o indiretto, sotto il profilo della sostenibilità ambientale, culturale, economica e sociale, nei confronti della comunità territoriale interessata (Ciocia, 2004).

presentano le condizioni e le dotazioni per favorire i presupposti per un adeguato processo di ridefinizione dello sviluppo locale. Questo discorso può essere in primo luogo applicato a quelle aree urbane degradate, dimenticate, sottodimensionate e bisognose di riqualificazione, presenti in molte zone semicentrali e periferiche, in cui il processo di competitività e di innovazione locale non può che ripartire «dalla combinazione di risorse e competenze locali [...] e dalla valorizzazione culturale, sociale e identitaria del territorio» (Francesconi e Cioccarelli, 2013, p. 17). Questo modello di sviluppo necessita di un processo di apprendimento e di educazione integrato a livello territoriale, in cui la cultura rappresenti l'occasione, oltre che lo strumento insostituibile e “inalienabile”, per avviare dei progetti e dei percorsi di crescita sostenibili del capitale fisico e sociale caratterizzanti il contesto locale. L'obiettivo è quello di creare un feedback di retroazione su risorse, competenze e relazioni per dare avvio a un processo di sviluppo locale autoalimentante, dinamico e proattivo (*ibidem*, 2013).

La rigenerazione delle aree urbane secondo l'approccio culture driven: il “Bando periferie” presentato da Roma Capitale. – Gli spazi pubblici presenti nei contesti urbani rappresentano sempre più «i motori dell'attuale rigenerazione e dell'animazione urbana» (Cattedra, 2011, p. 251) e sono

i luoghi dove forse si esprime meglio l'articolazione e la tensione tra le due principali dinamiche urbane [...]: quella progettuale e quella programmatica dell'uso dello spazio e quella delle pratiche di natura sociale, economica, culturale e del tempo libero» (*ibidem*).

Ciò sta a significare che le città contemporanee traggono sempre più la loro dinamicità e il loro successo, e anche la loro appetibilità, nell'uso e nel riuso consapevole delle rispettive aree urbane al fine di intercettare e assecondare i processi culturali e socio-economici in atto. Gli spazi pubblici si pongono come i luoghi privilegiati della sperimentazione, dell'animazione e della creatività urbana (*ibidem*).

La tendenza in ascesa nelle politiche di rigenerazione e di valorizzazione urbana è quella che vede al centro la cultura quale elemento in grado di aumentare l'attrattività di un territorio e di contribuire al suo sviluppo in chiave sostenibile. In particolare, la cultura si pone come una “piattaforma” che permette di stimolare l'apprendimento e

l'investimento verso lo sviluppo e l'implementazione di buone pratiche e relazioni facendo leva sulle competenze e sulle risorse locali, tangibili e intangibili, esistenti (Coronato, 2013). Questo processo genera un legame indissolubile tra cultura, popolazione e territorio che consente di creare, e soprattutto di alimentare, i processi creativi e innovativi che sono alla base di un percorso di sviluppo locale autoctono, inimitabile e sostenibile, da cui proviene e dipende il vantaggio competitivo del sistema stesso (Francesconi e Cioccarelli, 2013).

La consapevolezza e la conoscenza precisa delle caratteristiche e delle risorse territoriali esistenti consente di definire una chiave di lettura attenta e precisa del territorio e di focalizzare le strategie verso un posizionamento sicuro e lungimirante, in cui il complesso degli elementi che costituiscono il patrimonio culturale locale rappresenta il *core business* dello sviluppo territoriale. Si afferma, dunque, il concetto di "tematismo territoriale", inteso come modello interpretativo e organizzativo che permette di definire i significati, i fattori distintivi e le potenzialità di un territorio rispetto alle risorse, culturali e non, di cui dispone lo stesso (Bonetti, 2008). La definizione di un tematismo locale permette di creare un modello analitico e circolare in grado di ridefinire costantemente gli input e gli output che compongono l'offerta culturale territoriale. Questo processo consente di implementare un apprendimento e un miglioramento continuo dell'intero sistema culturale territoriale rispetto alla vision definita e soprattutto alle potenzialità e vocazioni locali (*ibidem*).

La necessità di sviluppare e di realizzare dei tematismi locali basati sull'approccio *cultural based* è dettata dall'esigenza di rispondere alla crisi di competitività che i sistemi territoriali attualmente soffrono in un contesto culturale e socio-economico sempre più globalizzato e caratterizzato dal ruolo predominante della tecnologia. Per fronteggiare adeguatamente questa sfida inarrestabile, il tematismo gioca un ruolo fondamentale per catalizzare gli sforzi degli attori e degli stakeholders locali poiché consente agli stessi «sia di riconoscere la riscoperta di valenze del territorio andate perdute nel tempo e sia di intravedere nuove prospettive di sviluppo» (Bonetti, 2008, p. 86). Si crea in tal modo il presupposto per avviare un circolo virtuoso che permette la crescita della competitività del sistema territoriale in maniera condivisa, integrata e sostenibile, in cui gli sforzi degli attori, sia istituzionali che non, convergono verso degli obiettivi comuni e stimolano dei comportamenti virtuosi a sostegno di una

strategia di crescita economica e sociale condivisa e basata sulle risorse disponibili (*ibidem*). Ciò è in grado di stimolare i processi di creatività e di innovazione, culturale oltre che sociale, che sono le principali leve che determinano attualmente la competitività e il successo dei sistemi locali e dei loro attori.

Una strategia che si è recentemente affermata per cercare di contrastare il declino culturale e socio-economico di un territorio, e soprattutto di alcune parti dello stesso, è quella dei distretti culturali (Valentino, 2001; Santagata, 2005; Sacco, 2003).²

Tra le varie tipologie di distretto culturale esistenti, particolare rilevanza riveste quello metropolitano. Come numerosi esempi pratici dimostrano, questa tipologia è quella che sta conoscendo una maggiore diffusione e sperimentazione a livello dei contesti urbani, che sono quelli in cui le esigenze di valorizzazione e di rigenerazione degli spazi risultano essere più complesse. Il distretto metropolitano è quello che più si dimostra idoneo a concentrare e “parcellizzare” gli interventi su aree ben precise e limitate, attraverso soluzioni ad hoc, senza creare al contempo delle fratture o delle contrapposizioni con il resto del contesto urbano di inserimento, caratterizzato da diversi gradi di sviluppo e di specializzazione sotto il profilo culturale, economico e sociale.

In linea con i presupposti fin qui descritti sembra accostarsi il recente “Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia”, denominato anche “Bando periferie”³.

² Il distretto culturale si definisce come un sistema di relazioni, delimitato territorialmente, in cui il patrimonio culturale rappresenta l'*asset* centrale e integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali con le infrastrutture, le risorse e i settori produttivi collegati presenti nel territorio (Valentino, 2001).

³ Varato con la legge n. 208 del 28 dicembre 2015, di cui all'articolo 1, nei commi che vanno dal 974 al 978. L'intento della suddetta disposizione è quella di avviare un programma straordinario per favorire la rigenerazione delle aree urbane degradate attraverso degli interventi basati su progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione delle aree pubbliche e delle strutture edilizie esistenti (art. 1, comma 974, L. 208/2015). I risultati attesi dai suddetti interventi consistono nel miglioramento della qualità, dei servizi, della sicurezza e della resilienza delle aree urbane in oggetto, ponendo particolare attenzione a quegli interventi basati sulla sostenibilità e sulle cosiddette buone pratiche, sia sotto il profilo ambientale, oltre che culturale e sociale. Tra i progetti proposti si evidenziano quelli che abbiano come fine l'adeguamento e l'implementazione delle infrastrutture destinate ad ospitare ed erogare servizi sociali, culturali, educativi e didattici,

Il peso e l'importanza assunta dai programmi di rigenerazione e di valorizzazione urbana, soprattutto a favore di quei contesti periferici e semicentrali affetti da degrado diffuso o assenza di servizi urbani adeguati, e la necessità di generare un circolo virtuoso in grado di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile e basato sulle risorse locali è sottolineato dall'ammontare del fondo pubblico messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per avviare i progetti di riqualificazione urbana, per un importo previsto pari a 500 milioni di euro. In realtà, al di là dell'impatto economico generabile dagli interventi di rigenerazione urbana, la vera novità risiede nella visione del Programma, in cui si riconosce formalmente il ruolo della cultura e dei servizi ad essa correlati quali vera, efficace e sostenibile leva su cui rifondare e ridefinire lo sviluppo urbano odierno, in linea con i presupposti propri del distretto culturale evoluto (Francesconi e Cioccarelli, 2013).

Un progetto molto ambizioso rientrando nei canoni stabiliti dal Bando periferie è quello presentato dal Comune di Roma Capitale ad agosto 2016 per favorire la rigenerazione urbana di alcune sue aree periferiche caratterizzate da situazioni di disagio e disorganizzazione urbana, più o meno accentuata, pur in presenza di valide risorse locali, sotto il profilo storico-culturale, oltre che ambientale e sociale (Deliberazione Giunta Capitolina n. 30/2016).

Il Bando, che ha per oggetto oltre le aree del Forte Boccea e del Forte Trionfale⁴ anche quella del quartiere di Massimina, rientra nel progetto denominato "Una strategia olistica per la rigenerazione delle aree periurbane del quadrante nord-ovest di Roma", il cui obiettivo primario consiste nello sviluppo e nell'implementazione di un modello di rete metropolitana policentrica, basato sull'individuazione di specifici poli urbani bisognosi di rigenerazione⁵ e attuato mediante il ricorso allo strumento del

in grado di promuovere e sostenere attività culturali ed educative.

⁴ Il Forte Boccea e il Forte Trionfale sono stati già al centro di recenti e ambiziosi progetti di valorizzazione urbana, come quello delineato dal Protocollo d'Intesa del 7 agosto del 2014, sottoscritto tra Comune, Ministero della Difesa e Agenzia del Demanio.

⁵ Tra gli interventi previsti vi sono quelli relativi alla rifunzionalizzazione di aree pubbliche per ospitare servizi; la riutilizzazione di strutture edilizie esistenti; l'accrescimento della sicurezza territoriale e della resilienza urbana; l'implementazione della mobilità sostenibile.

partenariato pubblico-privato⁶. L'innovazione del suddetto processo di rigenerazione urbana consiste nella consapevolezza dell'adozione di un approccio olistico e sostenibile, secondo il modello della cosiddetta «città intelligente (*smart city*), in cui le comunità interagiscono, utilizzando flussi di energia, materiali, servizi e risorse, per una migliore qualità della vita [...]» (DGCa n. 30/2016, p. 3) (Cfr. Figg. 1, 2, 3).

Altro aspetto rilevante e innovativo che emerge dal Bando presentato riguarda le modalità di attuazione e di definizione degli interventi di preservazione e di valorizzazione del patrimonio storico e del paesaggio urbano, attraverso lo sviluppo di una strategia condivisa e basata sul coinvolgimento attivo degli stakeholders primari, ovvero i cittadini residenti, insieme agli altri attori pubblici e privati. In tal modo si sottolinea l'importanza e la centralità di uno sviluppo urbano sostenibile anche sotto il profilo dell'interazione decisionale, politica e sociale, secondo il modello delineato dalla governance.

Particolare attenzione meritano i casi di Forte Boccea e di Forte Trionfale, in virtù delle loro caratteristiche storico-culturali e per il fatto di essere dei beni culturali vincolati. Il Bando periferie di Roma Capitale si limita al riutilizzo delle aree esterne dei due forti, in quelle che vengono tecnicamente definite i compendi. Si tratta di una scelta dettata dalla complessità e dalla conformazione fisica delle strutture in oggetto, che rende le stesse poco confacenti per progetti di riutilizzo urbano a breve termine e con investimenti poco onerosi. In aggiunta, il riuso dei locali interni dei forti è vincolato alla valenza culturale degli stessi, tale per cui una loro rifunzionalizzazione *tout court* in chiave urbana è assolutamente incompatibile con le caratteristiche e le condizioni delle singole strutture, ma necessita del supporto, della visione e delle linee guida che solo un piano strategico di sviluppo culturale può fornire.

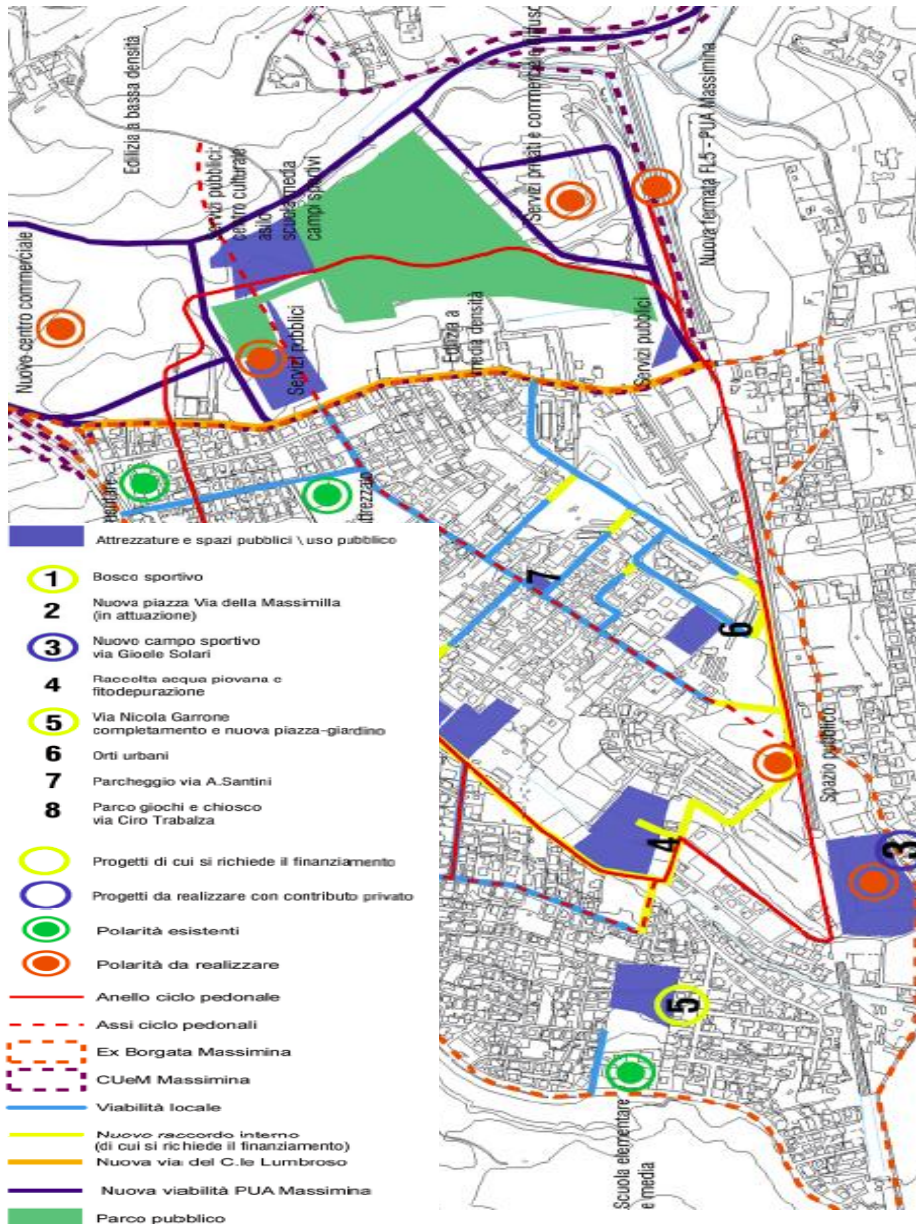
⁶ Per i tre poli individuati sono previsti degli investimenti consistenti, sulla base di meccanismi di co-finanziamento suddivisi tra il settore pubblico e quello privato, per importi stimati pari a Euro 7.688.400 per il quartiere Massimina, Euro 2 milioni per il Forte Boccea ed Euro 3 milioni per il Forte Trionfale (DGCa n. 30/2016).

Fig. 2 – Scheda sintetica per gli interventi previsti su Forte Boccea



Fonte: Comune di Roma Capitale-Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, 2016

Fig. 3 – Scheda sintetica per gli interventi previsti per il quartiere Massimina



Fonte: Comune di Roma Capitale-Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica, 2016

Le caratteristiche e l'impostazione del Bando periferie permettono di porre le basi per accrescere la conoscenza e l'appetibilità di questi luoghi dalla forte valenza storico-architettonica e di porsi, di conseguenza, quali attrattori e incubatori naturali per favorire progetti di sviluppo territoriale dal forte valore culturale e sociale. Le opportunità e potenzialità connesse ai forti dismessi del campo trincerato di Roma (Cajano, 2006; Guarini e altri, 2009) sono in parte ribaditi nella scheda sintetica del Bando presentato dall'amministrazione capitolina, in cui si propone la possibilità di effettuare delle iniziative sperimentali, promosse dalla stessa cittadinanza locale, le cosiddette *citizens' initiatives*, per avviare dei tentativi di riuso temporaneo dei Forti in oggetto, attraverso pratiche che spaziano dagli orti urbani fino ad eventi propriamente culturali e didattici.

Il fine ultimo è quello di sviluppare un approccio culturale finalizzato a diffondere la conoscenza del patrimonio storico meno noto, come quello relativo ai Forti del campo trincerato di Roma, e di incoraggiare al tempo stesso lo sviluppo di un atteggiamento di resilienza urbana e di buone pratiche per stimolare la cittadinanza e l'intero circuito socio-economico locale a rafforzare la propria identità territoriale e a valorizzare adeguatamente le proprie risorse, tangibili e intangibili, pur essendo inseriti in un contesto metropolitano complesso e globalizzante, come quello di Roma.

Conclusioni. – La tendenza in atto nei processi di trasformazione e valorizzazione urbana in chiave sostenibile dimostra chiaramente la centralità che la “svolta culturale”, il cosiddetto *cultural turn*, ha assunto nella definizione dello scenario competitivo e nello sviluppo socio-economico dei territori (Sacco e Blessi, 2005; Santagata, 2005; Francesconi e Cioccarelli, 2013). La nuova stagione e il nuovo ruolo della cultura quale inattaccabile e irriproducibile leva di competitività territoriale si ravvisa nel fatto che essa «[...] non si limita a riempire il tempo libero, ma stimola ad apprendere e a investire sulle proprie competenze [...]» (Coronato, 2013, p. 311). La valorizzazione della cultura locale, unitamente a quella del paesaggio e della storia, sono in grado di creare un sistema territoriale vincente e sostenibile (*ibidem*), ma soprattutto di aumentarne l'attrattività e la competitività rispetto ad altri sistemi territoriali simili o di maggiore fama.

Nel caso dei sistemi urbani, il concetto di competitività tra aree confi-

nanti, e in particolare tra quelle centrali e periferiche, assume una connotazione ancora più estrema, dal momento che i processi di sviluppo locale, e le risorse ad esso destinate, sono influenzati dalle decisioni e dalle strategie che vengono stabilite dagli organi centrali di governo. Tale subordinazione limita e condiziona “gli spazi di manovra” delle istituzioni locali, e municipali nel caso delle città di maggiori dimensioni, con grave pregiudizio per quelle risorse territoriali che sono localizzate esternamente rispetto alle aree e ai poli tradizionali che caratterizzano gli assi portanti del sistema socio-economico territoriale.

Il nuovo percorso dello sviluppo territoriale, coeso e sostenibile, così come delineato da un vecchio rapporto della Commissione Europea sulle città (2007), interpreta la cultura quale nuova leva su cui rifondare la competitività dei sistemi urbani. A tal proposito, i nuovi parametri dello sviluppo urbano sostenibile richiedono necessariamente di integrare gli obiettivi ambientali, economici e sociali con un’offerta adeguata e soddisfacente di servizi, pubblici e privati, individuali e collettivi, sia a livello centrale che periferico (Coronato, 2013). La finalità perseguita è quella di assicurare dei processi di sviluppo basati sulla valorizzazione coesa e integrata delle risorse territoriali, cercando di ridurre, per quanto possibile, i divari e gli squilibri esistenti a livello locale.

Gli esempi di rigenerazione urbana in atto a Roma, ma il discorso è estendibile a molti altri contesti urbani, appartengono a quel processo di ridefinizione delle dinamiche di sviluppo e di competitività dei sistemi locali a partire dalle risorse culturali possedute. Tra queste grande attenzione stanno rivestendo quelle rappresentate da beni materiali di grande valenza storico-artistica e architettonica. Nello specifico, essi possono fungere da incubatori e da “poli di raccordo” in grado di catalizzare le richieste e le esigenze degli stakeholders urbani, e dei residenti in primis, per avviare concretamente quei processi partecipati di ridefinizione degli spazi condivisi, con l’obiettivo di valorizzare l’identità collettiva e migliorare al contempo la qualità di vita dei territori quotidianamente vissuti. Ciò si configurerebbe quale tentativo di risposta al dilagare dei fenomeni alienanti e a-geografici (Ricci, 2015), determinati dall’imperare di un capitalismo impulsivo, sfrenato e globalizzante, che ha avuto come principale risultato il proliferare di una omogeneizzazione degli spazi geografici.

Il caso dei Forti del campo trincerato di Roma rappresenta un valido esempio di come dei beni culturali, in virtù delle loro caratteristiche sto-

rico-architettoniche e nonostante lo stato di abbandono e di degrado in cui imperversano, hanno catalizzato le attenzioni delle comunità urbane in cui sorgono e si sono convertiti in degli avamposti urbani da cui partire per rifondare il processo di rigenerazione a livello municipale. I Forti sono stati, dunque, individuati dai residenti quali “custodi” dell’identità territoriale, rispetto ai quali la comunità locale ha intravisto la concreta possibilità di dar vita a un processo di governance urbana (Arienzo, 2007; Governa, Janin-Rivolin, Santangelo, 2009; Turco, 2013) in maniera consapevole, funzionale e soprattutto partecipata.

Si coglie così l’occasione di unire proficuamente la tutela di un bene culturale con le esigenze di ridefinizione dei servizi urbani. Tale processo determina le condizioni per sperimentare soluzioni creative e rappresenta, in sostanza, il *leverage* da cui dipende il successo dei singoli territori. Difatti,

per rimanere economicamente competitiva e culturalmente attrattiva, ogni area deve generare continuamente processi di rivitalizzazione locale, deve cioè definire e consolidare forme auto-propulsive e auto-generanti di vitalità culturale ed economica (Cotronato, 2013, p. 312).

L’errore che viene spesso commesso nei processi di rigenerazione urbana è quello di richiedere ai progetti dalla spiccata valenza culturale dei requisiti di economicità e di profittabilità, di stampo aziendale, che il più delle volte non portano a dei risultati sostanziali o immediatamente “monetizzabili” in termini di attrattività, di investimento e di ritorno d’immagine, soprattutto per gli operatori privati esterni. Al contrario, si tratta di progetti fortemente improntati al coinvolgimento attivo e proficuo degli attori locali e delle loro capacità e risorse, secondo un modello di sviluppo alternativo e basato su un approccio *bottom-up*, ben diverso rispetto ai classici modelli di crescita economica, basati prevalentemente su un’impostazione *top-down*.

Come affermano Francesconi e Cioccarelli (2013) a proposito dei distretti culturali evoluti, il grande passaggio che si richiede ai processi creativi e innovativi di sviluppo territoriale risiede nel ribaltamento del rapporto tra economia e cultura. Nello specifico, bisogna prendere consapevolezza dell’esistenza di una nuova visione su cui improntare il processo di sviluppo locale, tale per cui «[...] più che valorizzare economi-

camente la cultura si tratta di valorizzare culturalmente l'economia» (*ibidem*, p. 16). Questa definizione incarna esattamente l'operazione di rivoluzione concettuale che la cultura sta progressivamente determinando nel ridefinire i parametri dello sviluppo socio-economico, tanto a livello territoriale quanto a quello mondiale.

BIBLIOGRAFIA

- AMATUCCI F., *Valorizzare il patrimonio immobiliare nelle amministrazioni pubbliche: strategie e strumenti di management*, Milano, Egea, 2009.
- ARIENZO A., "Governance, Governamentalità, governance. Riflessioni sul neoliberalismo contemporaneo", in VINALE A. (a cura), *Biopolitica e democrazia*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 310-338.
- BAGNASCO A., *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- BESANA A., *Economia della cultura. Degli attori economici sul palcoscenico dell'arte*, Milano, Led Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2002.
- BONETTI E., "La dimensione di prodotto dell'offerta turistico-culturale", in GOLINELLI C.M., *Cultura, impresa e territorio. La valorizzazione del patrimonio culturale: verso la definizione di un modello di governance*, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 81-101.
- BONORA P., "Culture metropolitane in gioco: la città collage di rappresentazioni", in FACCIOLO M. (a cura), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 152-154.
- BONORA P., "Gli spazi urbanizzati tra crisi del fordismo e crisi del neoliberalismo", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, XXII, 1, pp. 17-25.
- BRENNER N., *New States Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- CAJANO E., *Il sistema dei forti militari a Roma*, Roma, Gangemi, 2006.
- CATTEDRA R., "Metamorfose Urbane. Progetti, pratiche e ri-usi della città contemporanea", in GOVERNA F. e MEMOLI M. (a cura), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, 2011, pp. 249-276.
- CIOCIA M.A., *La dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Diritto all'abitazione, titolarità e regime dei beni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004.
- COMMISSIONE EUROPEA, Direzione Generale Politica Regionale, *Situazione delle città europee. Relazione di sintesi*, 2007 (www.ec.europa.eu/regional_policy/).
- COMUNE DI ROMA, Dipartimento programmazione e attuazione urbanistica, Direzione Trasformazione Urbana, *Una strategia olistica per la ri-*

- generazione delle aree periurbane del quadrante nord-ovest di Roma*, 2016 (www.comune.roma.it/DeliberazioniAttiWeb/filtroDati.do).
- CORONATO M., “La città ‘oltre’ i Beni Culturali: la sostenibilità economica negli interventi di riqualificazione urbana”, in CUSIMANO G., MERCATANTI L. e CARMELO M.P. (a cura), *Pervorsi creativi di turismo urbano. Beni culturali e riqualificazione nella città contemporanea*, Bologna, Pàtron, 2013, pp. 308-320.
- DE SPUCHES G., GUARRASI V. e PICONE M., *La città incompleta*, PALERMO, Palumbo, 2002.
- DE SPUCHES G., “La città contemporanea di fronte al cultural turn”, in GOVERNA F. e MEMOLI M. (a cura), *Geografie dell'urbano. Spazio, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, 2011, pp. 157-159.
- DEMATTEIS G., “La scomposizione metropolitana”, in MAZZA L. (a cura), *Le città del mondo e il futuro delle metropoli*, Milano, Electa, 1988.
- DEMATTEIS G. e altri (a cura), *I futuri delle città. Tesi a confronto*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- FACCIOLI M. (a cura), *Processi territoriali e nuove filiere urbane*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 9-18.
- FOUCAULT M., *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*, Milano, Mimesis, 1994.
- FRANCESCONI A. e CIOCCARELLI G., “Prefazione”, in FRANCESCONI A. e CIOCCARELLI G. (a cura), *Organizzare i distretti culturali evoluti*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 11-27.
- GUARINI P. e altri, *Operare i forti, per un progetto di riconversione dei forti militari di Roma*, Roma, Gangemi, 2009.
- GOVERNA F., JANIN-RIVOLIN U. e SANTANGELO M. (a cura), *La costruzione del territorio europeo. Sviluppo, coesione, governance*, Roma, Carocci, 2009.
- GOVERNA F. e MEMOLI M. (a cura), *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci, 2011.
- HARDIN G., “The tragedy of commons”, *Science*, 1968, 162, pp. 1243-1247.
- HELLER M.A., “The tragedy of the anticommons: property in the transition from Marx to markets”, *Harvard Law Review*, 1998, 111, 3, pp. 611-621.
- HARVEY D., *A brief history of neoliberalism*, New York, Oxford University Press, 2005 (trad. it. Milano, Il Saggiatore, 2007).
- HARVEY D., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 2015.
- LEONE U. (a cura), *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia*, Bologna, Pàtron, 2003.
- MAGGIOLI M., “Geografie urbane della crisi”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, XXII, 1, pp. 5-12.
- MARTA M., “Rischi e potenzialità ambientali per la città in crisi”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2010, XXII, 1, pp. 73-90.

- MAYER M., "Post-fordist City Politics", in LE GATES R.T., STOUT F., *The city reader*, Routledge, London-New York, 2000, pp. 229-239.
- MUNDULA L. e SPAGNOLI L., "Le linee ferroviarie: il ri-uso di un anti-common per la rigenerazione territoriale", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2016, XVIII, 2, pp. 151-164.
- PIERRE J., *Debating Governance. Authority, Steering and Democracy*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- RHODES R.A.W., *Understanding Governance. Policy Networks, Governance, Reflexivity and Accountability*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press, 1997.
- RICCI A., "Capitalismo e vettori globali. Territorialità «diffuse» e propensioni a-geografiche", *Rivista Geografica Italiana*, 2015, 122, 4, pp. 643-652.
- SACCO P., "Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?", *Ottavo rapporto sulle fondazioni bancarie*, 2003, 3, pp. 167-199.
- SACCO P.L. e BLESSI G.T., "Distretti culturali evoluti e valorizzazione del territorio", *Global and Local Economic Review*, 2005, 1, pp. 5-17.
- SANTAGATA W., *Cultural district and economic development*, Torino, Ebla center, Università di Torino, 2005.
- SCHUMPETER J.A., *Il capitalismo può sopravvivere? La distruzione creatrice e il futuro dell'economia globale*, Milano, Etas, 2010.
- TURCO A. (a cura), *Governance Territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013.
- VALENTINO P.A., *Distretti culturali: nuove opportunità di sviluppo del territorio*, Roma, Associazione Civita, 2001.

SITOGRAFIA

www.gazzettaufficiale.it
www.progettoforti.wix.com
www.comune.roma.it
www.ec.europa.eu

Cultural heritage and urban regeneration. Roma Capitale suburbs Announcement for the launch of a culture driven development. – The management and the rethinking of urban spaces, old and new, central and peripheral, in use or in assignment, is an essential and unavoidable challenge for the competitiveness of any urban systems. This implies a profound change of policy and relations between the actors and the stakeholders that act in it. In this challenge, the culture is a new, and so far underestimated, competitive

advantage, able to act as a catalyst to encourage and stimulate creative and innovative processes of territorial development, starting from available local resources. In fact, in the current globalizing scenario, each territory must continually generate local revitalization processes, in order to remain economically competitive and culturally attractive. In this context, urban areas characterized by inadequate spaces and public services, in which there are abandoned structures with particular emphasis on those connoted by landscape features and historical architecture of a certain level, may represent flywheels and natural incubators with a cultural background from which starting to redefine the overall structure of any local systems. The recovery projects proposed for three areas of the northwest area of the city of Rome, falling in the suburbs Announcement recently presented by the municipality, fit in attempts to develop urban resilience proposals according to an approach of culture driven development.

Keywords. – governance, urban regeneration, cultural heritage

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società
danilo.testa@uniroma2.it*